

Rodolfo Lorenzoni - Ferdinando Tarsitani

LA CHIESA DI CARTA

I vaticanisti raccontano

Presentazione di
Joaquín Navarro-Valls



PREMESSA

Il libro che avete tra le mani vuole essere anzitutto un atto d'amore per il giornalismo e per i colleghi. Abbiamo pensato che fosse importante fotografare la Chiesa attraverso gli occhi di chi la racconta per mestiere. Ci interessava soprattutto il punto di vista personale dei cosiddetti «vaticanisti». Poi, mentre il progetto prendeva corpo, abbiamo constatato con sorpresa e soddisfazione che il nostro lavoro poteva costituire sia un significativo punto di riflessione sulla professione di giornalista, sia uno sguardo sul momento delicato che sta attraversando la Chiesa cattolica.

Quando l'attenzione della stampa si concentra su un particolare tema, spesso si innesca un meccanismo mediatico che è molto difficile arrestare. Un meccanismo di questo genere si è attivato anche riguardo al fenomeno della pedofilia nella Chiesa, su cui vi è stata un'importante presa d'atto da parte delle gerarchie ecclesiastiche accompagnata dalle opportune misure. In una fase in cui gli operatori dell'informazione sono stati investiti di una responsabilità molto delicata – perché hanno dovuto fare in modo che i fatti e le notizie venissero riferiti con la massima correttezza – pensiamo si possa affermare che i media abbiano sostanzialmente fatto il proprio dovere. Hanno raccontato da una parte gli errori del passato e

dall'altra il percorso che la Chiesa sta compiendo. Naturalmente lasciamo ai lettori il giudizio definitivo: la nostra speranza è che, su tali questioni, La Chiesa di carta possa fornire qualche elemento in più per formarsi un'opinione.

Ringraziamo sentitamente Joaquín Navarro-Valls per la sua Presentazione. Il libro non sarebbe mai nato senza la guida del nostro mentore, il compianto Giuseppe De Carli, uno dei più grandi vaticanisti italiani. Chi, come noi, ha avuto l'onore di lavorare con lui ha goduto di un privilegio eccezionale: Giuseppe, con le sue straordinarie qualità umane, ha sempre fatto di tutto affinché i suoi collaboratori disponessero di ogni spazio necessario per poter crescere, non soltanto sotto il profilo professionale. Per questo, e per tutto ciò che ci ha insegnato, soffriamo profondamente la sua mancanza.

Caro Giuseppe, non ti dimenticheremo mai.

RODOLFO LORENZONI - FERDINANDO TARSITANI

LUIGI ACCATTOLI

(*Corriere della Sera*)

«Il vero fatto della fede»

Luigi Accattoli, potremmo definirti il decano dei vaticanisti italiani. Ci tracci un tuo profilo professionale e umano?

Sono un giornalista dell'area «cattolico-liberal», moderatamente progressista; non ho difficoltà a rapportarmi con la vita ordinaria della comunità cattolica e con le posizioni della gerarchia. Sono però leggermente critico riguardo a un aspetto: la proiezione sul versante politico della gerarchia stessa. In ciò mi sembra che ci sia un di più di impegno rispetto a quello che a me sembrerebbe giusto. Diciamo che preferirei una maggiore concentrazione sulla figura di Cristo, sull'annuncio della fede e sulle testimonianze della fede.

Non ne faccio comunque una gran questione. Comprendo infatti benissimo le ragioni per cui già Giovanni Paolo II chiedeva maggiore impegno sociale della Chiesa. E nello stesso senso, peraltro, ha lavorato il cardinale Ruini, così come Benedetto XVI e l'attuale dirigenza della Cei. Penso che abbiano ragioni essenziali molto forti. Ma in questa casa comune, io sono tra quelli che sollecitano una maggiore concentrazione sul Vangelo.

Quale rapporto si è creato tra la tua fede vissuta e il tuo lavoro?

La testimonianza personale dei papi, direi di tutti i papi, per me è sempre stata un punto di contatto fortissimo con la Chiesa e con la religione, anche prima che cominciassi a fare questo lavoro. Ho iniziato a fare il vaticanista verso la fine del pontificato di Paolo VI: la sua accettazione della vecchiaia, della sofferenza, il ricercare un messaggio fiducioso, gioioso, pur nella difficoltà esistenziale che provava, questa è stata già per me una testimonianza. Per non parlare di Giovanni Paolo II, della sua straordinaria capacità di vivere come uomo del suo tempo e contemporaneamente come uomo di Dio, di mettersi in Dio nella preghiera. Tutto questo io l'ho apprezzato, l'ho sentito. E l'ho sentito legato anche alle mie vicende private di dolore, di lutto. Penso che mi abbia aiutato molto.

Una vita nella carta stampata, in un grande giornale come il Corriere della Sera. Poi, oggi, sei nelle nuove tecnologie con il tuo blog, che hai creato e che curi quotidianamente. Che cosa è cambiato?

Cambia tutto, naturalmente, e spero di dimostrare ogni giorno abbastanza elasticità per potermi adeguare al nuovo. Cambia tutto perché non esiste più quel distacco, quella sorta di stanza in cui il giornalista di un tempo elaborava, studiava, si aggiornava. Oggi il ruolo dell'operatore dell'informazione è ridotto, perché assai più rilevante è il gioco di squadra. E in questo gioco di squadra c'è molto più scatenamento, c'è molta più concorrenza, si guarda meno alle regole.

Tutto ciò negli ultimi anni ha reso più difficoltoso il mio lavoro, tanto che poi mi sono proiettato con entusiasmo nell'on-line e nella gestione di un blog, perché lì ritrovo lo spazio che mi è congeniale, pensato secondo la vecchia scuola giornalistica. Il giornalista per me deve essere anche un interprete, deve divenire una persona di fiducia per il lettore, per colui che cerca formazione e informazione. Ecco, io ora esercito questo ruolo attraverso il mio blog.

C'è una ragione, secondo te, per cui il mestiere del vaticanista è poco praticato dalle donne?

Non credo vi sia un motivo specifico. Il fenomeno è forse legato alla scarsa presenza delle donne nella nostra professione in generale, almeno fino a tempi recenti. Dobbiamo poi considerare che il settore dell'informazione religiosa è più arduo rispetto ad altri campi, per la preparazione e la competenza che sono necessarie, e quindi si nota una maggiore lentezza nell'affermarsi delle donne. Ma ce ne sono, sono valide e domani saranno sicuramente alla pari.

Se osserviamo il mondo dell'informazione religiosa, non possiamo non rilevare che le altre religioni, le confessioni non cattoliche, destano meno interesse tra i giornalisti e, forse, pure tra i lettori.

In Italia è certamente così, ed è un peccato. È un errore, un limite della nostra cultura religiosa, della nostra cultura generale, contro cui io e tutti i vaticanisti della mia generazione ci siamo molto battuti. Oggi si lotta di meno, c'è una specie di rassegnazione, come se

quello sforzo di portare l'attenzione sull'ecumenismo e sulle religioni non cristiane – ebraismo e islam in particolare – fosse stato inutile.

Soprattutto non si è riusciti a dare dignità di notizia agli eventi del mondo protestante e ortodosso, tranne quando c'è di mezzo la politica o la sessualità, che sono i due motori infallibili nel ravvivare l'interesse per l'informazione religiosa. Penso però che si debba insistere su questo, perché il vero fatto è la fede, non è la forza politica di un'istituzione. Ora il papato domina per la sua forza «politica», ma l'informazione religiosa dovrebbe badare all'attualità della fede e l'attualità della fede si dimostra anche nelle Chiese non cattoliche.

Hai parlato di dolori personali. La tua professione ti è stata di conforto in certi momenti?

È stata di grande aiuto proprio in un'occasione in cui io pensavo di dover abbandonare il giornalismo. Quando avevamo quattro bambini mia moglie morì e io, vivendo un dolore tanto grande, pensavo di non riuscire a sostenere un lavoro così invasivo in quella condizione di vedovanza. Invece ci sono riuscito, sia perché le risorse della persona all'atto pratico sono davvero più vaste di come le immaginiamo, sia perché sono stato supportato (e sopportato) dai tanti colleghi che mi sono venuti in aiuto. È stata una grande esperienza per me.

Inoltre nella tribolazione ho incontrato la solidarietà del Papa. Non appena venne a conoscenza della malat-

tia di mia moglie, Giovanni Paolo II ci invitò attraverso il suo segretario don Stanislao alla messa del mattino. Diede la benedizione a mia moglie, prese in braccio la mia bambina più piccola, e parlammo. È stata l'unica, indimenticabile occasione in cui io ho conversato a lungo in privato con il Papa.

INDICE

<i>Presentazione</i> , di Joaquín Navarro-Valls	pag.	7
<i>Premessa</i>	»	11
Luigi Accattoli « <i>Il vero fatto della fede</i> »	»	13
Valentina Alazraki « <i>Aspettavo il Papa con un sombrero in mano</i> »	»	18
Filippo Anastasi « <i>Un uomo venuto dall'Est che cambierà il mondo</i> »	»	22
Marco Ansaldo <i>Raccontare una nuova Chiesa</i>	»	26
Alberto Bobbio « <i>Per raccontare Benedetto XVI serve un atto di umiltà</i> »	»	29
Lucio Brunelli « <i>Come si trova al Tg socialista?</i> »	»	34

Sergio Criscuoli		
«Un Papa dalla parte della verità»	pag.	41
Riccardo Cristiano		
«I cristiani: una minoranza creativa»	»	47
Filippo Di Giacomo		
«Per essere laici ci vuole il prete»	»	51
Andreas Englisch		
«Serve un papa forte»	»	56
Grzegorz Galazka		
<i>Il momento giusto per scattare</i>	»	60
Giacomo Galeazzi		
<i>Lo scoop che ti cambia la vita</i>	»	63
Gianni Gennari		
«Mi chiamavano catto-comunista»	»	69
Franca Giansoldati		
<i>Che cosa vuol dire «affidarsi»</i>	»	75
Ignazio Ingrao		
<i>Il dovere di non essere solo «vaticanisti»</i>	»	78
Orazio La Rocca		
«Un Papa mai banale»	»	82

Sandro Magister <i>Benedetto XVI è il papa dei semplici</i>	pag. 87
Vito Magno <i>Un prete sotto il palco dell'Ariston</i>	» 90
Mario Marazziti <i>«Mangiare dove i poveri mangiano»</i>	» 94
Carlo Marroni <i>La governance della Chiesa</i>	» 100
Alver Metalli <i>I giorni in cui assassinarono monsignor Romero</i>	» 106
Fabrizio Noli <i>Dalle variabili economiche a Dio</i>	» 111
Andrea Picardi <i>La Chiesa è sul territorio</i>	» 114
Elisa Pinna <i>«Eravamo pochissime»</i>	» 117
Marco Politi <i>«Povero te, per tutta la vita parlerai di preti!»</i>	» 121

Marina Ricci	
<i>In viaggio in un Paese un po' straniero</i>	pag. 128
Paolo Rodari	
<i>In tempi difficili la Chiesa è molto viva</i>	» 131
Enzo Romeo	
<i>«La Chiesa non è un'entità astratta»</i>	» 136
Timoteo Salomone	
<i>Dai western all'italiana al Cupolone</i>	» 142
Aldo Maria Valli	
<i>Quell'abbraccio di «nonno Karol»</i>	» 146
Gianguido Vecchi	
<i>«Tutto è iniziato con sant'Agostino»</i>	» 151
Fabio Zavattaro	
<i>Da giovane dell'Azione Cattolica a vaticanista</i>	» 162